

*Sulle lane toscane presentate alla prima pubblica Esposizione dell'I. e R. Accademia dei Georgofili. Rapporto della Commissione d'Arti e Manifatture, letto nell'Adunanza del 1.º Luglio 1838.*

Sessanta velli sono stati presentati a questa prima pubblica esposizione dei prodotti delle manifatture toscane, e delle lane parimente toscane, coerentemente al disposto del Programma di questa nostra Accademia pubblicato nel mese di Marzo decorso. Questi sessanta velli appartengono a sedici proprietari diversi. Due sono di pecore *siriane*, uno di *montone*, tre di *zecchie*, e cinquantaquattro di merini; e dal riscontro dei rispettivi certificati autentici che li accompagnano, apparisce esser tutti di bestie nate ed allevate nel nostro territorio.

Tutti questi velli gareggiano molto fra di loro in bellezza, specialmente quei de' merini, che riuniscono tutte quelle buone prerogative che contraddistinguono i merini di Spagna, ed i buoni allievi di Francia, e dell'agro-romano, e sono tali che lasciano poco a desiderare.

Distinguonsi quasi tutti particolarmente per la finezza, la morbidezza, la bianchezza, la lucidezza, la resistenza a rompersi, e la lunghezza del loro pelo, e per il peso totale di ciascun vello.

Ve ne sono di oltre le dieci libbre, non pochi di sette in otto libbre, e pochissimi d'un peso inferiore alle cinque libbre.

Se ne contano alcuni la cui lana pare sia di otto mesi, ma i più mostrano evidentemente dalla lunghezza di essa, che sono stati tosati al compire dell'anno.

Nei primi il pelo è più corto di due soldi di braccio fiorentino, e nei secondi è assai più lungo.

In quasi tutti quella finezza rimarcata è tale che ha fatto anche credere che alcuno provenisse da traversamenti di razze sassoni; ed in tutti quella bianchezza e quella lucidezza di pelo che io accennava, specialmente quando i detti velli sieno sceverati, o considerati sceverati dall'untume e dalla sozzura che naturalmente li accompagnano, egualmente che quella resistenza che il pelo istesso fa provare allorchè preso fra le mani si stira e si tenta di strappare, pajono più proprii della seta che della lana.

Di modo che qualunque di questi velli uno esami attentamente, gli si mostra di tal pregio che non dubita più che anche in Toscana la razza dei merini non sia per produrre ottima lana, come la produce in quei tali luoghi che si sono finquì mostrati più confacenti all'indole di questi animali, e più propizii allo sviluppo del loro pelo.

Per questo, noi componenti la Commissione permanente d'arti, manifatture e commercio, e della quale in questo rapporto ho l'onore di essere relatore, in conformità dell'incarico che questa nostra Accademia con una sua deliberazione del 4 Marzo 1838 si degnò di affidarci, avendo dovuto distinguere fra tanta bellezza di velli, fra tanta uguaglianza d'attributi, quale fra questi velli noi avessimo creduto potesse meritare la medaglia d'oro, che col Programma ricordato era stata promessa, sentimmo tutto il peso di questo gravosissimo incarico, non tanto per la gran facilità d'incorrere involontariamente in qualche errore, quanto per la somma difficoltà, o la impossibilità di soddisfare al desiderio di tanti che certamente e necessariamente dovevano rimanere indietro.

In conseguenza di ciò, ci vedemmo costretti a far precedere il nostro giudizio, se pure giudizio poteva dirsi ciò che proponemmo a voi, onorevoli

collegi, da una serie di ricerche e di studii, onde esso corrispondesse il più che fosse possibile a quella buona fiducia che ci accordaste, ed alla comune aspettativa.

Ed affinchè nulla vi fosse occulto di quanto operammo, e foste anche in certo modo persuasi delle nostre conclusioni, ci credemmo altresì in dovere di farvi conoscere con precisione la natura di tutti questi studii, e le basi su le quali ci parve di dovere stabilire le nostre conclusioni.

Infatti, noi avremmo voluto che queste conclusioni venissero ad emergere di per loro stesse dal nostro lavoro, e che in conseguenza del nostro franco operare non avessero punto gravato su la nostra coscienza, che amavamo conservare illesa, e che perciò rilucessero come oro purissimo: in una parola, avremmo voluto che l'altrui senno in grazia dei nostri studii le avesse rilevate, e sviluppate.

Ecco perchè quantunque noi avessimo la conoscenza esatta dei requisiti che caratterizzano i velli merini, e che servono a distinguere i buoni dai mediocri, e che sapessimo anche avere i merini di Spagna e d'Inghilterra un pelo che nella sua estrema grossezza non supera un settantesimo di linea, e che rare volte la sua finezza è maggiore di un centoquarantesimo, ben ci guardammo dal fidarci a noi solamente.

Che se in così fare abbiamo meritata o no l'approvazione del corpo accademico, e se i diversi concorrenti al promesso premio possano o debbano chiamarsi sodisfatti, oggi che noi rendiamo di pubblico diritto questi nostri studii, e queste nostre conclusioni, ciascuno di voi, o signori, lo potrà giudicare.

Così senza fidarci a noi solamente, come io diceva, dopo aver presa cognizione di tutti quei velli comparsi a questa esposizione, dopo avere scelti quelli che ci erano sembrati migliori, e dopo averli notati a parte, invitammo dei periti abilissimi, appartenenti alla classe dei negozianti e degli artigiani in genere lanificio, e li pregammo a indicarci quali fra i detti velli sembrassero loro i migliori; ed in ciò fare somma nostra cura fu di consultarli separatamente senza che l'uno sapesse dell'altro.

Sicchè questa operazione prudentemente condotta ci diede campo di raccogliere molte notizie certissime intorno a' detti velli, e di renderci abili più di quello che non lo fossimo a rintracciare e ritrovare ciò che cercavamo, cioè quale di tutti questi velli meritasse la medaglia d'oro; imperocchè avendo fra le altre cose avuta l'accortezza anche di segnare in note distinte tutti quei velli che ciascuno dei nostri periti sceglieva, dal confronto di queste diverse note, e dalla collocazione dei rispettivi numeri corrispondenti ai diversi velli, avemmo la conoscenza esatta dei migliori fra questi, e ci avvedemmo altresì che quelli stati prescelti da noi, e dai nostri periti erano pressochè i medesimi.

In cosiffatta guisa ne furono enumerati tredici, e divisi dagli altri siccome per doppia riprova decisamente migliori. Sono questi quelli contrassegnati qui alla pubblica esposizione coi numeri 2 8 15 16 17 40 57 59 60 100 133' 133" e 155.

Ma sebbene fin qui noi avessimo proceduto con molta franchezza, siccome in questi tredici velli riscontrammo una grande uguaglianza, almeno dal loro aspetto, restammo alquanto perplessi prima di scendere a pronunziare quale di essi dovesse riguardarsi il migliore di tutti, dovendo stare rigorosamente attaccati ai termini del programma "*che voleva fosse conferita la*

*medaglia d'oro alla migliore qualità di lana che sarebbe stata presentata alla pubblica esposizione".*

Che se così non fosse stato, se cioè l'Accademia nostra nel conferire questa medaglia avesse voluto aver riguardo anche alla vastità del gregge ai quali i velli stessi presentati appartenessero, o al merito particolare de' loro possessori, acquistato specialmente per opere tendenti all'avanzamento di quest'industria, e di prender ciò in considerazione, allora quando massimamente fra i detti velli si fossero riscontrate delle condizioni uguali, facil cosa sarebbe stato il pronunziare, poichè sebbene di questi tredici velli, diversi appartengano a ricche masserie, come rilevasi dai rispettivi certificati, fra le quali cito con piacere quelle dei signori Francesco Pallini di Stia, Filippo Fantoni parimente di Stia, Angelo Trecci di Roccalbegna, ed altri, i velli contrassegnati coi numeri 15 e 16 sono stati tosate dalle pecore merine del sig. Dott. Collacchioni, così benemerito alla società non tanto per il numero estesissimo di questi animali che esso possiede, e che con una cura speciale alleva, quanto perchè ha contribuito quasi dire più di ogni altro alla loro propagazione per tutto il Granducato, ed i quattro che portano i numeri 133' 133" 133''' e 133'''' appartengono al gregge del sig. Proposto Ignazio Malenotti, che co' suoi scritti ripieni di dottrina, e di uno zelo veramente filantropico ha saputo suscitare nell'animo degli agricoltori il desiderio d'allevare i merini, e quindi determinare gli agricoltori istessi ad abbracciare quest'industria.

Ma così non potendo essere, ci restava una via sola aperta al divisato proponimento, e capace a vincere la nostra perplessità, e questa consisteva nel determinare direi quasi matematicamente le varie grossezze, se pur varie potevano dirsi osservate ad occhio nudo, del pelo dei tredici velli prescelti.

Dico che ci restava questa via sola, perchè quando uno abbia esaminato qualunque vello di buon merino, quando ne abbia misurata la lunghezza del pelo, quando ne abbia calcolata la resistenza che offre a strapparsi, e quando finalmente se lo sia stretto fra le mani per sentirne la morbidezza, tuttochè questi attributi servano a qualificare spesso una buona lana, si fanno meno interessanti quanto più aumenta la sua finezza fino ad esser trascurati totalmente.

Per questo Daubenton propose in Francia di determinare col mezzo di un micrometro posto nel fuoco di un microscopio le varie grossezze del pelo della lana per riconoscerne i varii gradi di bontà, e per questo anche Ternaux introdusse in Francia un istrumento che trasportò dalla Sassonia col nome di *Misuratore della lana*, e che fu poscia ivi preferito al metodo di Daubenton dalla maggior parte dei negozianti e dei manifattori ai quali specialmente era stato raccomandato.

E questo era difatto il mezzo che noi dovevamo tenere per adempire all'obbligo che ci correva. Esso fu posto fra le mani d'uno de' nostri colleghi, che si accinse bentosto a renderci conto della misura esatta delle grossezze del pelo di ciascuno dei tredici velli, che avrebbe ottenuta mediante il più perfetto microscopio conosciuto.

Ma questa operazione, sebbene semplice e fondata sul fatto, abbisognava fosse condotta in modo che non riuscisse equivoca, poichè i velli, quali si tosano dall'animale, non hanno, come voi sapete, o signore, in tutte le loro parti un pelo uniforme; imperocchè a quel del collo, che è sempre il più fine, è secondo in

groschezza quello dei fianchi, terzo quello che circonda il collo, e che copre la groppa, e quarto quel del petto, della pancia e dei piedi.

A questo oggetto ci rivolgemmo ad un abile *assortitore* onde con tutta maestria levasse da questi tredici velli altrettanti campioni di pelo più fine, da quella parte cioè da dove si suole ricavare il cosiddetto *fioretto*.

Peraltro, sebbene il pelo di questi tredici campioni fosse naturalmente imbrattato da sozzure che gli aumentano peso e volume, noi non ci curammo di detergerlo, come sarebbe stato necessario quando per mancanza di mezzi migliori avessimo dovuto ricorrere a quelli offertici dai ricordati Daubenton e Ternaux, poichè ci servimmo di un tal microscopio acromatico provvisto di camera lucida, il quale escludendo per la sua perfezione quasi ogni illusione ottica, specialmente quando sappiasi maneggiare, fa vedere nettamente ed esattamente i vari contorni degli oggetti posti sotto il di lui obiettivo, li trasporta e li delinea nelle loro proporzioni sul quadro sottoposto all'oculare, e li distingue con ugual chiarezza anche di mezzo a qualunque sozzura in cui sieno immersi, purchè i detti oggetti sieno bagnati con qualche liquido omogeneo a questa sozzura istessa che ne discacci l'aria che le è interposta, e renda così ogni cosa trasparente.

Cosicchè le osservazioni microscopiche che ne conseguirono, istituite per maggior cautela sopra una quantità di peli di ciascuno dei tredici campioni sopradetti, e sul medio della loro lunghezza, non poterono riuscire che sommamente esatte, e di nessuna equivocità.

Esse ci diedero gli appresso definitivi risultati:

N° del Vello.	Groschezza del Pelo.
2	1/94 di linea.
8	1/104 idem.
15	1/104 id.
16	1/104 id.
17	1/104 id.
40	1/100 id.
57	1/130 id.
59	1/132 id.
60	1/130 id.
100	1/97 id.
133'	1/120 id.
133''	1/104 id.
155	1/104 id.

Ciò adunque ci pose in grado di conoscere, senza tema d'inganno, che i velli segnati di N.° 2. 40 e 100 sono dei tredici sopradetti i meno fini; che quelli dei numeri 8. 15. 16. 17. 133'' e 155 sono un poco più fini dei precedenti, e fra loro tutti uguali; che il 133' ne viene dappoi; ma che i velli di un pelo più fine di tutti sono manifestamente quelli segnati coi numeri 57 59 e 60.

Ora siccome questi tre ultimi velli vennero in seguito di questa operazione ad essere rappresentati da altrettanti numeri addizionali, che sono il 130 per il vello segnato di 57, il 130 ugualmente per quello segnato di 60, ed il 132 per quello segnato di 59, e siccome questi numeri divennero gli equivalenti

effettivi dei titoli di finezza di ciascuno di essi velli, così parve a noi, come è infatti, che il vello segnato di N.° 59 fosse il migliore, cioè il più fine di pelo fra tutti i velli presentati alla pubblica esposizione.

Ma siccome gli altri due velli, il 57 cioè ed il 60, se restavano addietro, lo si era per una differenza di grossezza di pelo appena valutabile, per rimuovere ogni dubbio ci rivolgemmo quindi al confronto degli altri attributi, tuttochè secondarii, ed assistiti anche qui dai nostri periti ci accertammo che il vello dichiarato già più fine di pelo, quello cioè segnato di N.° 59 aveva un peso maggiore degli altri due, essendo in esso di libbre 6, nel N.° 57 di libbre 5.9, e nel N.° 60 di libbre 4.10; che questo stesso vello aveva un pelo un poco più lungo degli altri due; che non cedeva a nessuno per morbidezza e lucidezza di pelo, e che finalmente era di pecora merina, e non d'ariete merino, come sono gli altri due, quand'anche a ciò debba darsi un qualche valore.

In conseguenza di tutto questo credemmo di unanime sentimento di dover proporre al Corpo accademico, che fosse conferita la medaglia d'oro promessa al vello ridetto segnato di N.° 59 di proprietà del signor Filippo Fantoni di Stia, e di fare una onorevolissima menzione del vello segnato di N.° 57 di proprietà del sig. Francesco Pallini parimente di Stia, avuto specialmente riguardo ai termini del Programma, ed alle qualità de' due velli, semprechè il Corpo accademico non avesse creduto nella sua saviezza di disporre altrimenti.

E siccome questa nostra finale conclusione fu pienamente approvata dal nostro Corpo accademico, crederemmo di mancare al nostro dovere se non facessimo osservare, come lo facemmo anche al Corpo ridetto, che il vello segnato di N.° 60, e compreso in quest'ultima enumerazione, bellissimo esso pure quanto mai, e meritevole d'una particolare commemorazione, sebbene di pelo un poco corto, e nel di lui totale di poco peso, appartiene allo stesso sig. Fantoni già premiato, e che questo Signore oltre possedere fino da molti anni, come abbiamo potuto rilevare dai non pochi riscontri susseguentemente fatti, e dai rispettivi certificati una bella masseria ricca di 6 in 700 pecore, molte delle quali merine, e di non essere stato fra gli ultimi ad introdurre e ad allevare tra noi questi animali, nulla risparmia non solo per aumentarne il numero, ma ancora per averne una lana che stia a competenza con quella di Francia, d'Inghilterra, e di Spagna, per non dire anche con quella di Sassonia.

Nè tampoco termineremo questo rapporto senza avvertire, che se noi non abbiamo presi in considerazione nella collazione di questa medaglia d'oro i sei velli di bestia non merina ricordati da primo, si è stato perchè non gli abbiamo creduti così interessanti quanto quei de' merini istessi nei rapporti della nostra economia, su che piuttosto invitammo la nostra Accademia a nominare una Commissione speciale onde, esaminate queste razze, particolarmente le *siriane* per noi quasichè nuove, l'indole, i costumi, l'allevamento, i risultati, e l'utilità che possono arrecare, ne facesse l'opportuno rapporto.

Eguualmente peccheremmo assai se finalmente lasciassimo di prodigare i giusti e meritati encomj anche a quei molti proprietari di velli, che non hanno potuto conseguire la medaglia d'oro, perchè sebbene sieno stati superati dai sig. Fantoni e Pallini, non è per questo che non sieno meno lodevoli, e che abbiano mancato a quel principio che manifestamente pare si sieno imposti, quello cioè di cooperare al perfezionamento delle lane toscane, e far sì che questa industria della nostra pastorizia abbia anche fra noi un grand'incremento; imperocchè tutti i loro velli, che colà vedonsi esposti, gli giustificano sufficientemente di

avere quasi raggiunto il loro scopo, perchè sono, come diceva fin da principio, tutti egualmente di una bellezza tale che lasciano poco o nulla più a desiderare<sup>1</sup>. Anzi sono questi velli la più solida guarentigia che i loro proprietari, fatti sempre più accorti dalle buone pratiche, sapranno anche di più inoltrarsi in quel sentiero nel quale sonosi di già così bene avviati; sono un argomento di più in faccia al mondo che il nostro temperato clima è a tutto propizio; sono finalmente una prova novella del progresso in che si trova l'industria commerciale del nostro territorio anche in questa parte. Sicchè, lode somma a coloro che con tutto questo ci fanno rinascere la speranza, che torneranno fra noi quei tempi memorabili nei quali una popolazione più affluente nelle vie di questa capitale, ed il sorgere qui di superbi monumenti degni della grandezza romana, attestavano al mondo sorpreso le grandi conseguenze dell'industria manifatturiera, e dell'attività commerciale, e di quanto sia capace un'arte di prima necessità quale è l'arte della lana, quando fiorisca come fiorì in questa nostra Firenze nei secoli passati; perchè quando noi avremo lane finissime territoriali in abbondanza, vedremo più facilmente accrescersi in Toscana il lanificio; vedremo perfezionarsi a dismisura la manifattura specialmente dei panni fini, dimenticare quelli di Sedan, di Louviers, e di tante altre buone fabbriche oltramontane, che coi loro prodotti inondano tutta la nostra penisola, e cesseremo una volta d'esser tributari agli stranieri d'una manifattura di cui, lo dicano anche essi se il vogliono, siamo stati i primi loro maestri.

Cav. GIUSEPPE GAZZERI.  
Cav. GIO. BATISTA AMICI.  
Prof. ANT. TARGIONI TOZZETTI.  
LUIGI CALAMAI *Relatore*.

---

<sup>1</sup> Ecco i nomi dei sedici concorrenti o proprietari dei velli inviati all'Esposizione, coi numeri rispettivi apposti ai velli istessi.

- Sigg. Ersilia Dei, un vello segnato di N. 2.  
Conte Luigi Goretti, tre velli segnati dei N. 6. 7. 8.  
Della Bianca, due velli segnati dei N. 3. 4.  
Giovacchino Moggi, un vello segnato di N. 12.  
Dottor Antonio Collacchioni, due velli segnati dei N. 15. 16.  
Alessandro Beni, un vello segnato di N. 17.  
Angelo Trecci, dodici velli segnati dei N. 36 - 47.  
Luigi Tavanti Chiarenti, un vello segnato di N. 48.  
Francesco Pallini, un vello segnato di N. 57.  
Filippo Fantoni, due velli segnati dei N. 59. 60.  
Amerigo Gondi Cerretani, dodici velli segnati dei N. 68 - 79.  
Pupilli Bernabei, un vello segnato di N. 98.  
Pietro Canovai, tre velli segnati dei N. 100 - 102.  
Proposto Ignazio Malenotti, quattro velli seg. dei N. 133' - 133''''  
Luigi Collacchioni, un vello segnato di N. 155.  
Tommaso Ceramelli, uno detto segnato di N. 162.